

LE SFIDE DELLA SANITÀ

Forlì

Sos aggressioni in corsia

«Colpita con calci alle gambe Non mi sento al sicuro»

Ieri il convegno contro la violenza rivolta a medici e infermieri, vera emergenza nazionale. Il racconto di Cristina, 35enne che lavora in Pronto soccorso: «Volevo difendere un collega»

di Valentina Paiano

Cristina Gullotto, 35 anni, infermiera del Pronto soccorso dell'ospedale Morgagni-Pierantoni, è una delle tante operatrici sanitarie vittime di episodi di violenza verbale e fisica. Ieri ha partecipato all'incontro promosso dagli Ordini dei Medici e delle Professioni Sanitarie, portando la propria testimonianza insieme a Silvio Giuseppe Antonio San Martino, psichiatra del Servizio Dipendenze Patologiche di Cesena, aggredito con un pugno da un paziente durante l'orario di lavoro.

Gullotto, può raccontarci quando e come si è svolto l'episodio?

«Una sera durante il turno notturno, quando il posto di polizia è chiuso ed è presente solo una guardia giurata, che deve fare il giro di tutto l'ospedale, ero di turno al triage, quando una ragazza si è presentata per un problema di salute. La giovane non ha mostrato nessun segno che mi lasciasse pensare a una possibile violenza. Le abbiamo offerto uno spazio per riposare in attesa della valutazione medica».

Il triage è l'accettazione del Pronto soccorso che fa la valutazione dei casi e assegna il codice di priorità. Fin qui però tutto bene. Poi che succede?

«Diverse ore dopo, la paziente si è svegliata agitata e con una condotta verbale minacciosa. In pochi secondi, la situazione è degenerata: si è introdotta nel triage e ha afferrato un'arcella di metallo, un contenitore ospedaliero, cercando di colpire alla nuca una collega. Sono riuscita a sottrarle l'oggetto, ma mi ha

Si è svolto ieri l'incontro dal titolo 'La violenza sugli operatori sanitari', organizzato dall'Ordine dei Medici e dall'Ordine delle Professioni Sanitarie. «Oggi - spiega Michele Gaudio, presidente dell'Ordine dei Medici - serve un rilancio massiccio del sistema, per ricostruire fiducia: le sole misure repressive non hanno un effetto preventivo. Questo incontro è solo l'inizio: monitoreremo l'andamento del fenomeno in maniera precisa». Durante l'incontro sono intervenute Francesca Gnudi, direttrice del servizio di Prevenzione e protezione Ausl Romagna, ed Elisabetta Rebecchi, psicologa, che hanno illustrato le azioni già introdotte per arginare il problema: dall'installazione di videosorveglianza al potenziamento dell'illuminazione nelle aree critiche, fino all'attivazione di protocolli d'intesa con la polizia. «È un'emergenza - sottolinea Giulia De Nicola, segretaria dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche - sono stati rilevati in regione 18mila casi che hanno coinvolto 22mila operatori. Gli infermieri sono in prima linea: oltre il 50% delle aggressioni colpisce loro. C'è una grande necessità di promuovere una cultura della segnalazione, ancora troppo debole». A concludere l'incontro, le sigle sindacali: Francesco Feletti (segretario Anaa), Marco Ragazzini (segretario provinciale Fimmg) e Vincenzo Immordino (vice segretario Simet), che hanno ricordato quanto siano esposti alla violenza soprattutto i medici di famiglia e gli operatori dell'assistenza domiciliare.

afferrato per il colletto della divisa, che si è strappato, poi mi ha spinto al muro e ha iniziato a colpirmi con calci alle gambe. I colleghi e la vigilanza sono riusciti a portarla via con difficoltà».

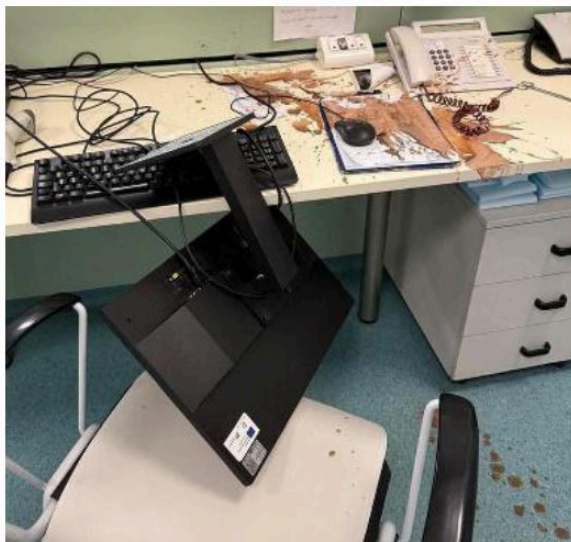
Cos'ha fatto dopo l'aggressione?

«Ho sporto denuncia. A gennaio 2025 c'è stata l'udienza, ora sono in attesa della sentenza».

Ha riportato conseguenze fisiche dopo l'accaduto?

«La furia dei calci mi ha provocato una lesione al ginocchio a cui sono seguite diverse sedute di fisioterapia e infiltrazioni poiché si era infiammata e danneggiata la cartilagine articolare».

Ci sono stati altri episodi di violenza di cui è stata testimone?



Il triage dopo l'aggressione con la strumentazione rotta

Cristina Gullotto lavora come infermiera del triage: valuta la gravità dei casi



Giulia De Nicola, segretaria dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche e Michele Gaudio, presidente dell'Ordine dei medici e odontoiatri provinciale

«Sempre nel turno di notte, arriva una paziente in barella che rifiuta la procedura di accettazione e si dirige verso l'area di Osservazione Breve Intensiva. Invitata ad allontanarsi per tutelare gli altri pazienti, reagisce con rabbia, minacce e spintoni. La isoliamo, evacuamo la sala d'attesa e chiamiamo le forze dell'ordine. Prima del loro arrivo, la donna distrugge la postazione informatica del triage, infilando le mani attraverso il vetro di comunicazione. La causa scatenante potrebbe essere legata a problemi di alcolismo o disagio sociale».

Che però finiscono per scariarsi su voi sanitari.

«Non è finita: in un altro episodio, avvenuto al mattino, una madre spazientita per l'attesa prolungata della figlia ha spinto con forza la barella, incastrando la mia mano tra la porta e il lettino. Il problema non è l'unghia nera o il dolore, ma l'atteggiamento con il quale l'utenza si pone nei nostri confronti. Il posto di polizia è dislocato negli spazi del pronto soccorso ortopedico, in un'altra sala d'attesa, separata dai nostri locali da una porta antipanico. Per quanto loro siano presenti - solo nelle ore

diurne - è difficile che riescano a essere tempestivi proprio a causa della distanza».

Dopo queste esperienze, si sente sicura sul posto di lavoro?

«Sicura, no. O meglio, non sempre. Se ho un collega maschio in turno con me sicuramente sono più tranquilla, ma non deve essere questa la soluzione al problema delle aggressioni sugli operatori. Spesso quando sono in triage mi trovo in uno stato di maggiore allerta o ansia. La violenza psicologica viene sottovalutata e percepita come 'meno grave' rispetto a quella fisica, ma ha un impatto altrettanto pesante sulla qualità del lavoro. È bello poter mettere in campo le proprie conoscenze come professionista ma mentirei se dicessi che, talvolta, è sfilente per le situazioni che ci troviamo a dover gestire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La paziente ha afferrato un'arcella di metallo, cercando di colpire alla nuca un altro operatore



L'impatto psicologico viene sottovalutato ma incide sul nostro lavoro in maniera altrettanto pesante